

B-XVI e il rapporto fra Dio e l'uomo

(segue dalla prima pagina)

“Sono giunto perciò alla conclusione che in un'epoca di crisi, in cui siamo sommersi dal flusso delle verità scientifiche e in cui però le questioni umane fondamentali sono ricacciate nel soggettivo, abbiamo nuovamente bisogno di metterci alla ricerca della verità, abbiamo nuovamente bisogno del coraggio della verità. Da questo punto di vista queste parole antiche, che mi sono scelte come motto, definiscono aspetti della funzione di un sacerdote e teologo che deve cercare, in tutta umiltà, con piena coscienza della propria fallibilità, di diventare collaboratore della verità”.

Per certi versi può essere triste e deprimente sapere che per affermare la verità, per dire aristotelicamente come le cose stanno, quindi ciò che è evidente, ci vuole coraggio. Ma senza questo coraggio, possiamo starne certi, non riusciremo ad arginare quella sorta di grande tragedia metafisica che si sta consumando da diverso tempo nella cultura occidentale. Dio,

l'uomo, la bellezza, il dolore, la morte: tutto abbiamo esorcizzato in una sorta di rimozione generale. Ma, per dirla ancora con il cardinale Ratzinger, “quando non si parlerà più di Dio e dell'uomo, del peccato e della grazia, della morte e della vita eterna, allora tutte le grida e tutto il rumore che ci saranno risulteranno solo un vano tentativo di ingannarsi rispetto all'ammutolarsi di ciò che è realmente umano”. Ecco perché abbiamo bisogno del coraggio della verità.

Al mite Joseph Ratzinger, uomo di pensiero e di studio divenuto Papa Benedetto XVI e poi Papa emerito, non è mai mancato questo coraggio. Nel suo lungo magistero egli ci ha ricordato incessantemente che “non è mai anacronistica la fiducia di cercare e di trovare la verità”. E per questo gli dobbiamo ammirazione e gratitudine. Se la nostra cultura non si è ancora arresa del tutto al nichilismo che a tutti i livelli la pervade, lo dobbiamo certo anche alla sua opera di “collaboratore della verità”.

Sergio Belardinelli